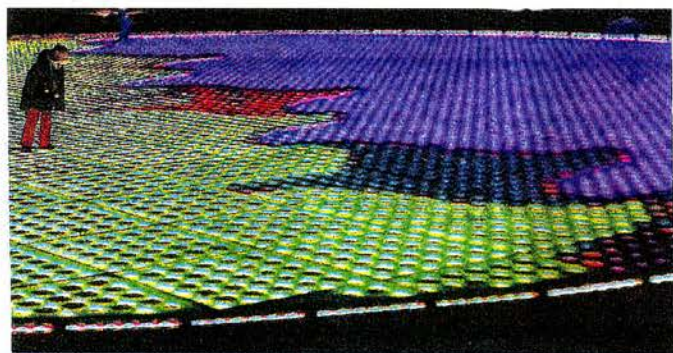


INCONTRI SUGGESTIVA MOSTRA NEL CONVENTO-MUSEO DEL BEATO GIACOMO

Tra Bitetto e Zara mare e santità

Opere di 7 autori pugliesi e 5 croati



TECNOLOGICA
L'installazione
«Saluto
al sole» di
Nikola Basic

di PIETRO MARINO

Denso di suggestioni è a Bitetto il santuario del Beato Giacomo, il fratellino venuto da Zara cinque secoli fa e qui morto in odore di santità. Nelle celle del convento convertite a Museo della Devozione e del Lavoro, fa spesso capolino l'arte contemporanea. L'input viene da Lino Sivilli, il noto artista barese radicato con la moglie Rita Faure a Bitetto; ma il merito va alla intelligenza ospitale dei frati minori. Significativo è oral'incontro, fra gli arredi e gli oggetti della civiltà contadina, di cinque artisti croati con sette artisti pugliesi, per la cura congiunta di Mira Dujela e Maria Vinella. Non è chiusa nel suo passato la città dalmata: un video in mostra documenta le techno- installazioni lì realizzate dall'architetto Nikola Basic: una spianata circolare di lastre di vetro che la sera s'illumina di colori cangianti sotto i piedi dei passanti grazie ad un apparato ad energia solare e una scalinata che scende all'Adriatico fra suoni di onde e di vento trasmessi da tubi intagliati come canne d'organo. Offrono prove di pittura figurale ai limiti dell'astrazione materica Maja Pavin-Radaljalk e Igor Roncevic, su tonalità di grafismo favolistico Nilo Ka-

ruc e Josip Zanki.

I «mostri» propendono invece alle installazioni dialoganti con i reperti del passato. Giocano a nascondersi il bastone, i piatti, la stuoia di Massimo Ruiu su cui appaiono sagome nere di uccellini e di un lupo, confezionati con pallini da caccia - dunque "impallinati". Al contrario enfatizzano il rapporto con spazio e tempo la coppia Sivilli-Faure e Gianna Maggiulli. I primi ricucendo su un telo di juta, come arazzo povero, un patchwork di vesti medievali. La seconda scrivendo a mano su un telo di plastica trasparente la storia del Beato, che si raddoppia come texture di ombre sul pannello retrostante segnato dalle ferite dell'arte. Una striscia di orizzonte marino corre per mano di Salvatore Lovaglio (foggiano emigrato al Nord) lungo il corridoio del convento, pittura minimale che rinvia ad estasi di lontananze. Floriana Mucci (beneventana, insegna nell'Accademia di Foggia) dissemina delicate impronte in ceramica. Dalla scultura con installazioni di luce, Pantaleo Avellis passa alla evocazione iconica di acqua-pietra in fotografia digitale. Uno dei molti «attraversamenti» che il titolo della mostra vuole suggerire. Visitabile sino al 23 maggio (ore 10-12,17-20).